I nuovi percorsi organici di istruzione e formazione professionale

CNOS-FAP
CIOFS-FP

L'introduzione alle "Linee guida" per i nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale elaborati dalle due associazioni in base alla propria esperienza e al lavoro dei propri esperti fa intravedere possibili scenari futuri per quella parte del sistema educativo italiano che la Costituzione assegna alla competenza regionale.

1. Introduzione: un nuovo inizio

È a tutti evidente l'importanza che sta rivestendo la formazione professionale nel processo riformatore. Da tematica *marginale* (nella stagione della legge 196/97 in cui essa era ridotta a "strumento di politiche attive del lavoro" secondo un disegno frammentario e modulare) e da spazio *residuale* nei confronti della scuola in riferimento alle problematiche dell'apprendimento (la massima espressione di questa tendenza è stata la legge 9/99), essa è divenuta ben presto agli occhi di diversi osservatori uno dei nodi fondamentali del rinnovamento del sistema educativo e formativo nel suo complesso.

In particolare, è dall'Unione Europea che provengono le principali pressioni affinché vi sia una valorizzazione della formazione professionale quale componente rilevante, di pari dignità rispetto alla scuola, in direzione di un sistema in grado di valorizzare le risorse umane, innalzare i livelli di conoscenze e competenze innovative,

così da poter adeguatamente rispondere alla sfida economica e tecnologica posta dalla globalizzazione.

Ma non si tratta soltanto di una prospettiva economicistica: occorre dotare le persone di una moderna cultura in grado di superare la visione illuministica dell'enciclopedismo e della "testa piena" di nozioni, per una nuova concezione che mira piuttosto ad una persona dalla "testa ben fatta" in grado di cogliere le connessioni tra saperi, di porsi di fronte alla realtà in una prospettiva attiva, in grado di apprendere continuamente e creativamente dall'esperienza (E. Morin, 2000).

Non si impone unicamente l'obiettivo di venire incontro ai ragazzi che presentano problemi di apprendimento, quanto la questione cruciale che sta alla base di ogni autentica ed efficace formazione umana nel tempo della cosiddetta "società cognitiva": la capacità di vivere la realtà non come un qualcosa di già compiuto che richiede solo una assimilazione, ma come un processo in continuo cambiamento, la cui comprensione può avvenire unicamente se la persona si pone nei confronti di essa in una prospettiva di partecipazione e di "pensiero attivo e costruttivo".

La metodologia propria della formazione professionale, nel momento in cui consente di avvicinare i saperi attraverso l'esperienza diretta, secondo quadri di apprendimento concreti, basati su compiti reali, facilmente comprensibili dalle persone e vicini al loro mondo di vita, consente di sviluppare metodologie aperte, diffusive, capaci di adattamento anche in contesti scolastici che intendano perseguire una decisa innovazione metodologica.

Si tratta di passare dal paradigma dell'"insegnamento" a quello dell'"apprendimento", specie in una logica di personalizzazione.

In questo senso, l'esperienza della formazione professionale appare importante anche al di là del ristretto spazio che questa denominazione assume nel contesto formativo nazionale, specie se consideriamo questi ultimi anni turbolenti e difficili.

La riconsiderazione del valore metodologico e sociale della formazione professionale ha significato per molti – che avevano aderito forse con eccessiva prontezza ai due disegni riduzionistici sopra citati – un veloce ripensamento della propria posizione, cercando di rimontare un ritardo che si va facendo grave specie in considerazione dei nuovi sviluppi legislativi.

Va peraltro detto che il sistema italiano presenta una particolare *arretratezza culturale*, data dalla tendenza a concepire "cultura" solo ciò che viene fornito dalla scuola, mentre ogni riferimento al lavoro è visto al più come "pratica" attribuendo a tale termine tutto il significato svalutante che si può intuire dall'espressione utilizzata. Questa arretratezza è una delle cause delle scarse *performance* del sistema italiano se comparato a quello dei Paesi con cui ci confrontiamo sul piano istituzionale, sociale ed economico, ed in particolare della grave piaga dell'"insuccesso formativo" che porta ad avere il 32% dei giovani diciannovenni senza alcun titolo né qualifica professionale, mentre circa il 55% degli adulti svolge attività lavorative lontane dal percorso di studio completato.

La stagione che si apre consente di configurare un sistema unitario di

istruzione e formazione professionale dal carattere pedagogico, istituzionale, continuativo, di pari dignità rispetto al sistema dell'istruzione, con il quale esso risulta variamente interrelato. Questa fase, che può costituire un "nuovo inizio" per la formazione professionale, si connette a quella della regionalizzazione che ha portato all'approvazione della *Legge 21 dicembre 1978, n. 845 - Legge quadro in materia di formazione professionale*, ovvero il massimo punto conseguito dal secondo dopoguerra in ordine alla modernizzazione del sistema.

L'esito cui si è giunti, ovvero la configurazione di un sistema di istruzione e formazione professionale, ha potuto trarre insegnamento dalla applicazione di una impostazione differente, che possiamo definire come *"modello integrato"* attuata a seguito della approvazione della legge 9/99. La ricerca elaborata durante il monitoraggio sugli allievi dei corsi di formazione professionale iniziale di quel periodo ha riscontrato che ben il 70% circa degli stessi si trovava in una situazione di difficoltà dal punto di vista scolastico in quanto semplicemente "prosciolti dall'obbligo". Questo elemento, unito alla quasi assenza di casi di "passerella" (da e verso la scuola, da e verso l'apprendistato e il lavoro), ha segnalato un effetto "perverso" della legge 9/99 sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione, che ha penalizzato maggiormente proprio gli adolescenti più svantaggiati e in difficoltà. Con il rischio di vedere tali adolescenti abbandonare precocemente il ciclo intrapreso, al termine del primo anno obbligatorio, con una perdita significativa di risorse materiali e motivazionali, al punto da pregiudicare in taluni casi perfino la possibilità di proseguire il proprio percorso formativo nella medesima FP (CIOFS/FP - CNOS/FAP, 2002).

Va detto che il modello integrato, mentre non riconosce il valore educativo e culturale della formazione professionale, riduce la possibilità di scelta dei giovani e ripropone, aggravandoli, i problemi che sia pure intenzionalmente intende risolvere.

Di contro emerge il disegno proposto prima dal Rapporto finale del "Gruppo Ristretto di lavoro" costituito con D.M. 18 luglio 2001, n. 672 (cosiddetto "rapporto Bertagna") e successivamente dalla legge 53 del 28 marzo 2003, "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" ("riforma Moratti"), disegno fondato sulla "natura pedagogica, l'identità curricolare e la fisionomia istituzionale di un percorso graduale e continuo di Istruzione/Formazione secondaria e superiore parallelo a quello di Istruzione secondaria e superiore, dai 14 ai 21 anni, con esso integrato a livello di funzioni di sistema e ad esso pari in dignità culturale ed educativa".

Tale impostazione si fonda sul principio del successo formativo, così espresso all'art. 2, comma 1, lettera c) della legge 53/2003: *"è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età"*. Ciò è confermato dalla chiara *ispirazione educativa e personalistica* della legge che mira a *"favorire la crescita e la valorizzazione della persona*

umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori" (art. 1, comma 1) ed a promuovere "*l'apprendimento in tutto l'arco della vita e assicurare a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea*" (art. 2, comma 1, lettera a).

Gli Enti di formazione professionale, con il contributo fondamentale di CNOS-FAP e CIOFS/FP, hanno favorito tale evoluzione specie attraverso un progetto pilota di formazione triennale, sulla falsariga del progetto biennale precedente, ma con un'impostazione più aperta e di taglio palesemente educativo e sociale.

Sulla falsariga di tale proposta, si sono potute realizzare iniziative sperimentali concertate tra Governo nazionale ed alcune regioni. Il modello prevalente di *Protocollo di intesa* sottoscritto dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca oltre che dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è quello che riguarda le Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria. Tali progetti stanno dimostrando che la formazione professionale ha le carte in regola per affrontare la sfida del sistema unitario di istruzione e formazione professionale. Ciò porta il confronto sul piano concreto degli interventi, delle idee, dei risultati, escludendo un approccio ideologico a queste tematiche.

Occorre peraltro passare dalla sperimentazione al disegno ordinario; questa prospettiva propone agli Enti di formazione, una serie di impegni dal valore rilevante.

- È necessario assicurare ai giovani *un'offerta integrale* che non si limiti ai soli corsi di formazione, ma che renda possibile una prospettiva formativa aperta, flessibile, centrata sulle persone, in grado di creare circolarità tra formazione iniziale e formazione lungo tutto il corso della vita, in una logica che coinvolga i diversi soggetti della vita civile, sociale ed economica. Per fare ciò è necessario impegnarsi affinché il sistema che si va creando sia completo in senso verticale (fino alla formazione superiore) ed orizzontale (orientamento, alternanza, laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti, formazione in servizio, educazione e formazione permanente).
- Occorre realizzare il più possibile *laboratori di apprendimento* (culturali, sociali, professionali) basati su compiti/prodotti reali – condivisi dagli allievi – che richiedano una integrazione delle diverse discipline o aree formative coinvolte. Infatti ogni attività operativa si coniuga sempre con una riflessione sui significati dell'agire, mentre ogni sapere teorico deve trovare continuo collegamento ed applicazione in azioni concrete. Va mirata la sperimentazione di un nuovo approccio didattico basato su un asse formativo definito dei "centri di interesse" (personale, sociale, lavo-

rativo), con una metodologia didattica attiva, in forza di un approccio amichevole che valorizza l'esperienza dei giovani e conduce in modo induttivo verso traguardi di sapere soddisfacenti orientati a compiti concreti, valutati sulla base di prodotti /capolavori.

– La prospettiva su cui operare non può essere aurtoreferenziale, ma creata su una *rete formativa* che richiede uno stile di autentica cooperazione tra diversi soggetti in un disegno di sistema unitario. In questo momento il destino di ogni ente di FP è strettamente legato a quello degli altri Enti, degli Istituti professionali e tecnici, delle Regioni e di tutti coloro che operano nel sistema. La soluzione organizzativa preferibile è quella aperta, flessibile, che riconosca il contributo altrui e lo valorizzi in un disegno educativo e sociale nello stesso tempo.
– Uno sforzo particolare va rivolto *all'azione culturale*, poiché il nostro Paese è diviso tra una parte che difende la "cultura" contro la pratica, ed un'altra che crede solo nell'attività concreta relegando la cultura al ruolo di hobby per una minoranza di intellettuali. È questa la vera divisione nazionale, contro la quale occorre agire dimostrando che le mani sono la via per il cuore, la mente e l'anima, e che l'essere umano è unitario. Fare educazione oggi significa dedicare la massima cura ai giovani, ma anche assicurarsi che tutti i soggetti coinvolti in questa esperienza (genitori, insegnanti, imprenditori, amministratori della cosa pubblica) apprendano il senso della pedagogia dell'esperienza che è insieme azione e riflessione critica e migliorativa su di essa.
– Accanto al ruolo culturale ve n'è un altro, forse poco praticato nel passato: quello *politico* ovvero di accompagnamento delle istituzioni e degli Enti perché siano consapevoli di una chiamata di grande responsabilità per i giovani e la società. Si tratta di un mondo che è tentato da un lato dalla spendibilità immediata delle opportunità del sistema ai fini del consenso, ma anche dalla strumentalizzazione dell'educazione a fini politici, come opzione di una parte contro l'altra, e viceversa. Inoltre, vi è la tentazione amministrativa, che finisce per ereditare i vizi di una scuola che agiva esclusivamente in forza di leggi e circolari provenienti dall'alto. L'opera educativa è propria della società civile, e ciò necessita di personale politico ed amministrativo di grandi vedute, con forte sensibilità circa il proprio territorio, capace di agire in forza di un ruolo "regolatore" che richiede il riconoscimento delle risorse, la loro valorizzazione, l'indirizzo dei vari fattori in gioco verso obiettivi di qualità e di maturazione.

Nella stagione vorticosa che stiamo vivendo ci è data la possibilità di collaborare alla costruzione di un sistema educativo aperto, nella prospettiva pluralistica, per il miglior bene dei giovani. La posta in gioco è chiara: fare dell'educazione un valore e impegno che coinvolge l'intera società ed i suoi soggetti, rimettendo al centro la naturale propensione generativa ed educativa che è patrimonio potenziale di tutti, persone ed istituzioni.

2. Le finalità della proposta di nuovi percorsi

La presente proposta si pone il fine di fornire al personale della formazione, agli allievi, alle famiglie, agli enti pubblici, alle imprese ed agli altri partner coinvolti un modello di riferimento per la realizzazione dei nuovi percorsi di Istruzione e formazione professionale. In tale senso, si intende sostenere l'offerta relativa al sistema di formazione professionale avente impostazione educativa, identità metodologica, natura istituzionale, percorsi graduali e continui, definendone le caratteristiche generali ed articolando le sue diverse componenti (servizi, organizzazione, risorse umane, accreditamento) nella prospettiva della qualità.

Questa proposta di percorsi rappresenta il completamento di un cammino che ha visto in una prima tappa la realizzazione del progetto sull'obbligo di frequenza di attività formative (legge 144/99) e successivamente i percorsi sperimentali triennali regionali.

A livello generale, la proposta formativa, coerentemente con il "Profilo educativo, culturale e professionale" e con le "Indicazioni regionali", mira alla crescita ed alla valorizzazione della persona umana come elemento centrale del processo educativo, perseguendo l'elevazione del livello culturale di ciascun cittadino ed il potenziamento delle capacità di ciascuno e di tutti di partecipare ai valori – ivi compresi quelli spirituali – della cultura, del lavoro, della civiltà e della convivenza sociale e di contribuire al loro sviluppo. Tale proposta intende nel contempo rimuovere le cause sociali e culturali che ostacolano il libero e pieno sviluppo della persona umana, con particolare riferimento a quella quota di popolazione che possiede una sensibilità culturale pratica, intesa come possibilità di intervento sulla realtà per modificarla.

Per il raggiungimento di tale finalità si intendono sviluppare le capacità delle persone, attraverso conoscenze ed abilità, in modo che possano attuarsi in vere e proprie competenze che consentono l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale nazionale, europea e mondiale.

Più precisamente, si intendono perseguire i seguenti obiettivi generali:

1) puntare decisamente a realizzare l'eccellenza nella formazione professionale iniziale;
2) potenziare l'innovazione nelle metodologie didattiche e nella valutazione con attenzione particolare a:
   - "centralità dell'utente-destinatario" già a partire dalle fasi di accoglienza e di orientamento, quest'ultimo inteso anche nel senso di accompagnamento lungo tutto il percorso;
   - riduzione della frammentazione delle aree disciplinari e di laboratorio e superamento della didattica per discipline/materie, introducendo processi di apprendimento che creino connessioni e legami significativi in riferimento a situazioni di apprendimento (personale, sociale, lavorativo-professionale, territoriale) significative;
   - personalizzazione della proposta formativa e valorizzazione della metodologia dell'alternanza, compresa l'esperienza dello *stage*;

3) rafforzare la partecipazione delle famiglie in modo da giungere ad una vera corresponsabilità all'interno della comunità formativa;
4) coinvolgere le imprese circa la realizzazione delle mete formative;
5) riequilibrare gli interventi di formazione professionale sull'intero territorio nazionale;
6) valorizzare la produzione di strumenti didattici sotto forma di "Centro risorse per l'apprendimento";
7) creare una tradizione di documentazione sistematica delle azioni formative.

3. Normativa

La nuova normativa che delinea il sistema educativo di istruzione e di formazione appare il risultato di un lungo percorso di riflessione e di proposte, di cui raccoglie idealmente e culturalmente l'eredità. Ciò è testimoniato dalla forte continuità e coerenza esistente tra la legge 53 del 28 marzo 2003 ed altre normative precedenti che la anticipano e che ne costituiscono i fondamenti:

– il DPR n. 275 dell'8 marzo 1999 che contiene norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59;
– l'art. 68 della legge 144/99 che introduce l'obbligo di frequenza di attività formative con pari dignità tra istruzione, da un lato, formazione professionale e apprendistato dall'altro;
– la legge 10 marzo 2000, n. 62 che riconosce la parità scolastica dal punto di vista giuridico;
– il nuovo titolo V della Costituzione modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 che introduce nuove competenze delle Regioni in materia di sistema educativo.

3.1 Il nuovo Titolo V della Costituzione

La necessità di delineare un nuovo sistema di Istruzione e Formazione professionale, alla cui realizzazione concorrono con propri e progressivi percorsi ordinamentali i Centri di Formazione Professionale, gli Istituti Professionali e gli Istituti Tecnici, trova il riferimento prioritario nel nuovo titolo V della Costituzione modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, che, superando l'orizzonte giuridico centralista e statalista tradizionale, determina l'ampliamento del concetto di Repubblica (non più coincidente con lo Stato) ed attribuisce alle Regioni ed alle Province autonome competenze rilevanti in differenti materie. In particolare, le Regioni e le Province autonome acquisiscono competenza esclusiva in materia "*della istruzione e della formazione professionale*", ovvero di tutti quei percorsi del secondo ciclo che presentano un carattere professionalizzante.

La valenza di questa norma è di enorme interesse, poiché supera la tradi-

zionale distinzione, presente nell'originario linguaggio della Costituzione, tra "scuola", da un lato, e "istruzione artigiana e professionale" dall'altro, una forma di classificazione che rifletteva una impostazione idealistica, proponendo di contro una nuova classificazione dell'offerta definita da due entità:

– da un lato la "istruzione" (fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche) che corrisponde all'istruzione inferiore (obbligatoria) ed alla componente non professionalizzante dell'istruzione superiore;
– dall'altro la "istruzione e formazione professionale" (istituti tecnici, istituti professionali, ma pure i centri di formazione professionale già di competenza regionale).

La distinzione, in altri termini, ridisegna l'intero sistema di offerta, creando una nuova ripartizione non più basata sulla centralità del concetto di "scuola" bensì sul *criterio che sottende il carattere dei percorsi.* In tal senso, esistono due tipi di percorsi:

a) quelli che presentano il carattere di "istruzione" nel senso che forniscono allo studente una visione culturale generale in forza della quale egli può successivamente completare gli studi in sede universitaria o di formazione superiore;
b) quelli che presentano un carattere "professionalizzante", ovvero che mirano a dotare la persona di requisiti di competenza tali da consentirle di immettersi nel mercato del lavoro e delle professioni.

Il fatto che questi secondi siano di competenza esclusiva delle Regioni e delle Province autonome si spiega a partire dalla caratterizzazione territoriale del mercato del lavoro e quindi dalla individuazione della Regione come soggetto in grado di programmare l'offerta formativa professionalizzante in modo più puntuale e coerente con le caratteristiche locali.

La competenza regionale dovrà orientarsi verso la programmazione dell'offerta e non sui criteri essenziali della stessa, che sono predefiniti dallo Stato.

Naturalmente questa programmazione dovrà rispettare i "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (Costituzione, 117, punto m) per poter essere coerente con i requisiti di un sistema nazionale ed europeo. Ciò esclude tendenze neo-centralistiche a carattere regionale, ovvero impostazioni autoreferenziali da parte di Regioni che pensassero se stesse come micro-stati dotati di ogni potere normativo nelle materie di competenza esclusiva.

Si tratta di un cambiamento profondo che consente di delineare un ambito di intervento regionale a carattere esclusivo, che spazia dall'obbligo di istruzione (14° anno di età) all'obbligo formativo, fino alla formazione superiore. Ciò è reso evidente dalla legge 53/03 attraverso l'abrogazione sia della legge 9/99 sia della legge 30/2000 e attraverso la specifica richiesta di ridefinizione delle norme sull'obbligo formativo (art. 68 della legge 144/99).

3.2 La legge 53/2003 e la costruzione del sistema

La legge n. 53 del 28 marzo 2003 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" propone un ordinamento coerente con il nuovo titolo V della Costituzione, sulla base delle seguenti opzioni:

- Definizione di un "*sistema educativo di istruzione e di formazione*" dal carattere fortemente promozionale e basato sulla personalizzazione dei percorsi formativi, avente il fine di "*favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione*";
- Riferimento dell'intero percorso a "*profili educativi culturali e professionali*" ed a "*livelli essenziali delle prestazioni*" ovvero obiettivi specifici di apprendimento, nonché standard e vincoli;
- Superamento del concetto di obbligo scolastico e di obbligo formativo e loro assorbimento entro la nozione più valida e moderna di *diritto/obbligo formativo fino ai 18 anni*. Si assicura infatti a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni ovvero sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età. Inoltre, la fruizione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionato;
- Presenza nel secondo ciclo del *percorso dei licei* e del *percorso degli istituti dell'istruzione e della formazione professionale*, quest'ultimo dotato di natura pedagogica, identità curricolare e fisionomia istituzionale, abilitato a rilasciare titoli e qualifiche professionali progressivi corrispondenti a standard concertati in sede nazionale, in grado di offrire un percorso graduale e continuo di pari dignità culturale ed educativa rispetto al percorso liceale;
- Creazione di un *sistema di passaggi tra un percorso e l'altro* garantito in ogni momento da strumenti di personalizzazione (tramite LARSA - Laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti) per gli studenti che hanno superato il quarto anno dei licei verso il sistema dell'istruzione e della formazione superiore, per chi ha scelto il percorso dell'istruzione e della formazione professionale verso l'università attraverso l'anno di riallineamento;
- Presenza dell'opzione *dell'alternanza formativa*, a partire dal quindicesimo anno di età, che consente di conseguire qualifiche e diplomi alternando la formazione in aula e l'esperienza in impresa sulla base di un approccio pedagogico ed all'interno degli standard definiti. I momenti in azienda sono vere e proprie occasioni di apprendimento e acquisizione di conoscenze e competenze, progettati e monitorati sulla base di intese ed accordi tra organismo formativo ed azienda, in coerenza col profilo di riferimento.

– Creazione di un *sistema di valutazione complesso*: la valutazione degli allievi, con la certificazione delle competenze finali acquisite, è affidata esclusivamente ai docenti delle istituzioni di istruzione e di formazione frequentate. Il Servizio Nazionale per la Qualità del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione predispone verifiche sistematiche sulle conoscenze e sulle abilità linguistiche, scientifico-matematiche e storico-sociali degli allievi e richieste dai piani di studio nazionali. La scelta, infine, di operare le verifiche soprattutto all'inizio del ciclo scolastico successivo piuttosto che alla conclusione del precedente, è motivata dal desiderio di attribuire alle verifiche stesse un carattere promozionale, formativo ed ermeneutico piuttosto che sanzionatorio, sommativo e lineare.

4. Il sistema di istruzione e formazione professionale

La legge 53/2003, introducendo un nuovo disegno di "sistema educativo di istruzione e formazione" e affermando "il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età" (art. 2, comma 1, lettera c), impone alle Regioni di intervenire direttamente, pur in assenza di decreti attuativi, per dare corso a tale diritto-dovere specie in riferimento alle attività di formazione professionale regionale che, nella versione precedente, erano concepite in chiave unidirezionale, cioè rivolte esclusivamente al lavoro.

La nuova impostazione disegna un sistema unitario, ma nel contempo pluralistico, di Centri ed Istituti di istruzione e formazione professionale, ovvero una pluralità di soggetti che sviluppano un'offerta formativa equivalente, quindi riferita ad una tipologia univoca di titoli:

– qualifica professionale (qualificato)
– diploma di formazione (tecnico)
– diploma di formazione superiore (quadro / tecnico superiore).

Si specificano di seguito i soggetti che partecipano a questo sistema e le rispettive condizioni:

a)	Centri di formazione professionale	- propongono percorsi che iniziano a 14 anni; - rilasciano qualifiche di percorsi che sono triennali; - sono chiamati a svolgere percorsi organici "di filiera" comprendendo il diploma di formazione ma potenzialmente anche il diploma di formazione superiore.
b)	Istituti professionali	- tornano a sviluppare percorsi di qualifica (tre anni) e di diploma (quattro anni, non più cinque anni); - possono anche operare nella formazione superiore fino a 21 anni di età.
c)	Istituti tecnici	- sono chiamati a sviluppare percorsi progressivi che prevedano la qualifica ed il diploma di formazione (anticipato a quattro anni), ma possono decisamente operare nell'ambito della formazione superiore fino a 21 anni di età.

In questo quadro, appare necessario che il sistema di Istruzione e formazione professionale – per essere effettivamente paritario – comprenda un numero consistente di Centri ed Istituti in modo da delineare un'opzione interessante e rilevante per l'utenza potenziale.

In tal senso, se la collocazione degli istituti professionali risulta chiara ed univoca, gli Istituti tecnici sono chiamati a scegliere se collocarsi nel sistema dei Licei oppure degli istituti di istruzione e formazione professionale. Si tratta peraltro di un'opzione teorica, poiché sembrerebbe naturale la loro collocazione in questo secondo ambito in quanto organismi che rilasciano titoli professionalizzanti, mentre i licei tecnologici risultano essere organismi di istruzione, senza laboratori professionali, con un profilo propedeutico all'università.

La necessità di dotare ogni persona di una maggiore padronanza di saperi e congiuntamente di una maggiore preparazione professionale deriva dalla crescente importanza sociale dell'informazione, della mondializzazione e dei saperi tecnico-scientifici; ciò impone di intervenire sulla formazione per offrire ai cittadini condizioni adeguate di cittadinanza sociale.

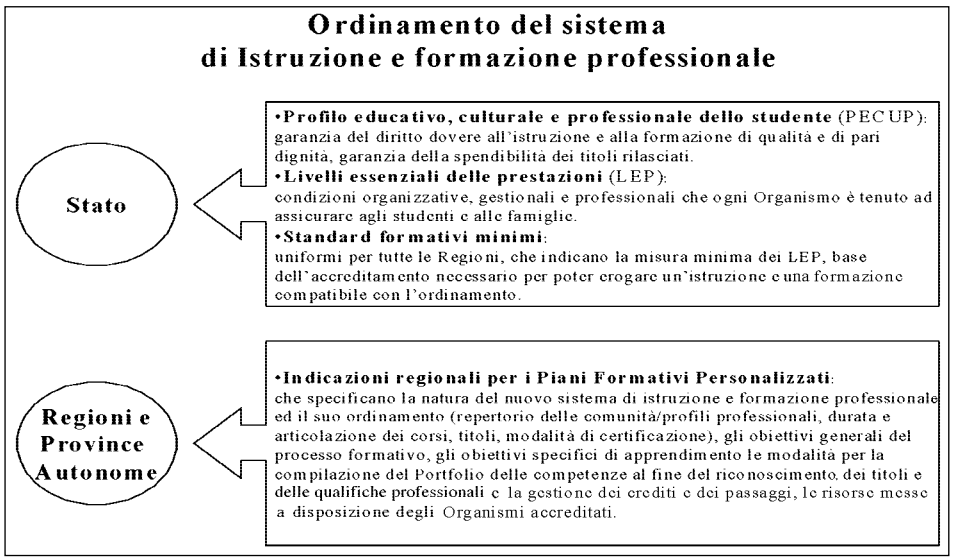
Il nuovo diritto-dovere di istruzione e formazione ridefinisce ed amplia l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo di frequenza di attività formative introdotto dall'articolo 68 della legge 144/99. Tutto ciò richiede l'approvazione di un decreto legislativo ad hoc ed inoltre il reperimento di ulteriori mezzi finanziari per completare un percorso impegnativo sia per le istituzioni che per gli organismi erogativi.

Attualmente, avendo la legge 53/2003 abrogato la 9/99, i ragazzi in possesso di licenza media non sono più obbligati ad iscriversi al primo anno di una qualsiasi scuola secondaria superiore, ma possono scegliere per la prosecuzione dei loro studi fra il percorso dei Licei (che prosegue poi di norma con quello universitario) e quello degli Istituti di istruzione e formazione professionale ivi compresi i Centri di formazione professionale. Per questi si apre la possibilità immediata di iscrizione dei quattordicenni nel percorso triennale che consente la continuazione diretta verso il diploma di formazione (un anno) e, successivamente, verso il diploma di formazione superiore (da uno a tre anni), in una prospettiva di "filiera formativa" completa.

I quindicenni ed oltre potranno iscriversi ai corsi biennali, a patto che questi ultimi rilascino una qualifica equivalente a quella dei percorsi triennali, valevole per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche per l'eventuale iscrizione all'anno di diploma di formazione.

Tale titolo, come più volte affermato, dà diritto all'iscrizione ai percorsi di istruzione e formazione superiore, ma, nello stesso tempo, alla possibile frequenza dell'anno di riallineamento per l'iscrizione all'Università.

Perché i titoli rilasciati siano validi sul piano nazionale (ed europeo), occorre che siano coerenti con il quadro normativo in via di completamento, e precisamente:



Il PECUP mira ad assicurare la promozione dell'integralità della persona umana di ogni allievo, e prepararlo ad affrontare la vita in tutte le sue dimensioni, indicando cosa un allievo è e cosa deve essere al termine del ciclo di riferimento. I LEP, in riferimento a specifici standard formativi, indicano gli impegni che il raggiungimento di tale obiettivo finale provoca necessariamente nell'apprestamento delle prestazioni educative e formative da parte dei soggetti responsabili del governo dei sistemi educativi.

Le INDICAZIONI REGIONALI assicurano la coerenza degli apprendimenti in esito ai percorsi in riferimento alle necessità del mondo del lavoro e concorrono a garantire che i titoli e le qualifiche professionali di differente livello siano valevoli su tutto il territorio nazionale.

In questo quadro, appare prioritaria per le regioni l'organizzazione di nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale per quattordicenni che intendano scegliere attività formative orientate alla qualifica e, successivamente, al diploma di formazione. È su questo punto che le Regioni si stanno impegnando, al fine di riempire un vuoto aperto dalla abrogazione della legge 9/99.

In ciò le Regioni sono sostenute dagli esiti delle sperimentazioni iniziate nell'anno formativo 2001-02 (in particolare in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Lazio) con questo impianto prevalente:

- riferimento particolare ai giovani che non hanno ancora assolto all'obbligo scolastico e che hanno manifestato un orientamento verso percorsi professionalizzanti;
- promozione di intese, interazioni e collaborazioni tra le istituzioni scolastiche interessate e i centri di formazione professionale riconosciuti;
- opzione per un sistema di istruzione e formazione con carattere di organicità e continuità, che prevede quindi percorsi triennali di qualifica e

successivamente ulteriori percorsi, collocati in un organico processo di sviluppo nella formazione professionale superiore;
– scelta, in conformità alla normativa vigente, dello strumento dei crediti formativi come modalità di riconoscimento dell'assolvibilità dell'obbligo di istruzione nei percorsi di formazione professionale, assicurando l'acquisizione di crediti corrispondenti a quelli previsti per l'assolvimento dell'obbligo scolastico;
– definizione di un metodo sperimentale che veda coinvolti i soggetti sottoscrittori in un impegno di verifica e monitoraggio dell'ipotesi di fondo, al fine di giungere a proposte utili per il passaggio al nuovo disegno di sistema formativo previsto dalla legge 53/03.

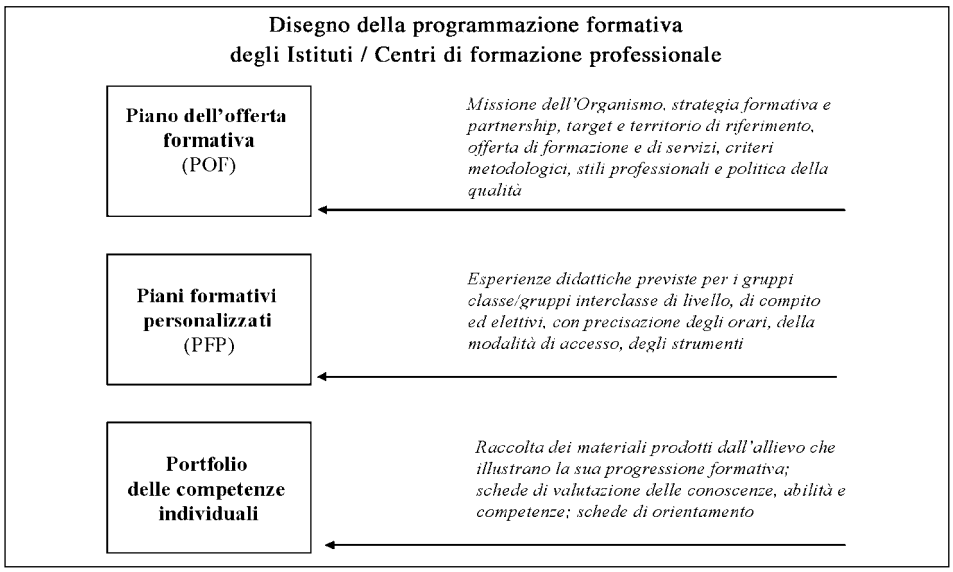
Il progetto così formulato ha come finalità primaria la maturazione della persona, che, tramite l'esperienza formativa, è chiamata ad essere in grado di:

– guardare alla realtà ed ai cambiamenti senza timori, anzi con un atteggiamento di interesse e curiosità, senza timori;
– riconoscere i tratti della esperienza in cui è chiamata a vivere, anche tramite il confronto con il passato da cui trarre nozioni, ragioni e condizioni per credere nel futuro e costruire il nuovo;
– comprendere i particolari nella loro relazione con l'insieme e nel contempo adottare l'attitudine all'autonomo giudizio critico;
– individuare legami che riconducono ad unità fenomeni diversi e dare ragione delle proprie valutazioni;
– elaborare progetti e cammini di azione coerenti con i fini che si propongono e utilizzare risorse adeguate a tale scopo;
– cooperare con altre persone ed organismi che presentano progetti diversi, sviluppando una attitudine alla valorizzazione dell'altro ed all'intesa reciproca;
– partecipare attivamente alla vita sociale, politica e culturale, consapevole dei diritti e dei doveri propri della convivenza civile;
– dare forma all'identità personale, facendovi equilibratamente concorrere i vincoli di realtà, le scelte etiche e religiose, le relazioni interpersonali e sociali, gli interessi intellettuali, le vocazioni di studio e professionali, la tradizione;
– coltivare le motivazioni all'apprendimento e trasformarle in abitudini educative all'istruzione e alla formazione permanenti.

5. Programmazione formativa

Tenuto conto della impostazione normativa, spetta al Centro di formazione professionale sviluppare le seguenti attività di programmazione (vd. schema a pag. seguente).

Si tratta di elementi che definiscono una notevole discrezionalità di azione da parte dell'organismo, che si trova a confrontarsi con una impostazione nuova, che gli attribuisce un'autonomia strategica, didattica ed organizzativa molto più ampia di quanto era reso possibile nella passata stagione.



Infatti, sia nell'epoca degli ordinamenti didattici sia in quella dei formulari e delle circolari connesse all'utilizzo di fondi sociali europei nella prospettiva dell'accreditamento, la formazione professionale è stata via via sempre più "amministrata", sia pure con modalità e spazi d'azione differenti a seconda degli Enti normatori e finanziatori.

In questa nuova prospettiva – viene giustamente riconsegnata agli organismi formativi – nel rispetto delle normative nazionali e regionali – la possibilità di sviluppare una vera e propria strategia formativa coerente con il proprio sistema ispirativo e con la visione del contesto di riferimento; nel contempo il Centro di formazione professionale può delineare gli strumenti della attività formativa in riferimento al principio della personalizzazione e della valorizzazione delle variabili contestuali.

Il Piano dell'offerta formativa può essere così strutturato:

Piano dell'offerta formativa dell'Organismo
(a cura del Dirigente e del Collegio dei formatori)

Missione dell'Organismo	Valori di riferimento che identificano l'identità culturale e la finalità ovvero l'apporto che l'Organismo intende arrecare al contesto
Strategia formativa e partnership	Natura del servizio, linee di intervento nel breve-medio periodo e organismi con i quali si sviluppa una partnership formativa (territoriale, settoriale…)
Target e territorio di riferimento	Individuazione dei soggetti di riferimento e dei relativi fabbisogni
Offerta di formazione e di servizi	Esplicitazione dei servizi che si considerano adatti a soddisfare i fabbisogni individuati negli utenti e delle relative famiglie
Criteri metodologici	Elementi che specificano l'identità progettuale e metodologica dell'Organismo
Stili professionali	Ruoli, compiti e deontologia professionale degli operatori
Politica della qualità	Fondamenti metodologici ed operativi del sistema di gestione della qualità

6. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AMBROSINI M. (cur.), *Un futuro da formare*, La Scuola Brescia, 2000.

BERTAGNA G., *Piani di studio personalizzati e valutazione. Prospettive della valutazione interna ed esterna nell'ambito della riforma*, paper, 2002.

BECCIU M., COLASANTI A.R., *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, CNOS-FAP, Roma, 2003.

BOCCA G., *Pedagogia del lavoro. Itinerari.* La Scuola, Brescia, 1998.

CEPOLLARO G. (a cura di), *Competenze e formazione,* Guerini&Associati, Milano, 2001.

CHIOSSO G., *Personalizzazione dei percorsi e qualità della scuola*, «Nuova Secondaria», 7, 2002, p. 13-18.

CIOFS/FP, *Prova di valutazione per la qualifica: addetto ai servizi di impresa*, Roma, 2003.

CIOFS/FP - CNOS/FAP, *Dall'obbligo scolastico al diritto di tutti alla formazione: i nuovi traguardi della Formazione Professionale*, Pio XI, Roma, 2002.

COLASANTO M., *I significati della formazione professionale*, «Professionalità», 55, 2000.

COLASANTO M., *Per una nuova formazione professionale,* «Professionalità», 65, 2001.

COMMISSIONE EUROPEA, *Insegnare ed apprendere. Verso la società cognitiva. Libro bianco* (Rapporto Cresson), Luxembourg, 1995.

COMOGLIO M., *La valutazione autentica e il portfolio*, paper, Roma, 2001.

COMOGLIO M.; CARDOSO M.A., *Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative learning*, Las, Roma, 1996.

DE PIERI S.; PENZO P. (a cura di), *L'orientamento nel cuore dell'adolescenza*, Quaderni ISRE, anno IX, 3, 2002.

DI NUBILA D. (cur.), *Formazione umana e formazione professionale*, Roma, 2000.

FRANCHI G. (a cura di), *Guida all'obbligo formativo,* La Nuova Italia, 2001.

GRIMALDI A. (a cura di), *Modelli e strumenti a confronto: una rassegna sull'orientamento*, ISFOL, Franco Angeli, Milano, 2001

GUASTI L., *Apprendimento e insegnamento. Saggi sul metodo,* Vita e Pensiero, Milano, 2002.

IANES D.; ANDRICH S.; *Programmazione e valutazione scolastica*, Erickson, Trento, 2000.

ISFOL, *La personalizzazione dei percorsi di apprendimento e di insegnamento. Modelli, metodi e strategie didattiche,* Angeli, Milano 2001.

ISFOL, *Obbligo formativo: l'avvio delle sperimentazioni della formazione di base*, Angeli, Milano 2001.

ISFOL, *I sistemi regionali per l'obbligo formativo. Monitoraggio sullo stato di avanzamento al 30 giugno 2001 (D.M. 13 Novembre 2000).*

LE BOTERF G., *Construire les compétences individuelles et collectives*, Paris, Editions d'Organisation, 2000.

LICHTNER M., *La qualità delle azioni formative. Criteri di valutazione tra esigenze di funzionalità e costruzione del significato,* Angeli, Milano, 1999.

LUCIANO A., *Imparare lavorando. La nuova scuola dell'obbligo e il lavoro,* UTET, Torino, 1999.

MAGGI B. (a cura di), *La formazione: concezioni a confronto,* Etaslibri, Milano, 1997.

MALIZIA G.; NICOLI D.; PIERONI V. (cur.), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della formazione professionale iniziale secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP,* Istituto Salesiano Pio XI, 2003.

MONTEDORO C. (a cura di), *Dalla pratica alla teoria per la formazione: un percorso di ricerca epistemologica,* Angeli, Milano, 2000.

MORIN E., *La testa ben fatta*, Cortina, Milano, 2000.

NICOLI D., *Il secondo canale del sistema di istruzione e formazione,* «Professionalità», 67, 2002.

NICOLI D., *La personalizzazione dei percorsi formativi,* «Rassegna CNOS», 2003, 1, 24-38.

PELLEREY M., *Educare. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale,* LAS, Roma, 1999.

PELLEREY M., *Il portafoglio formativo progressivo come nuovo strumento di valutazione delle competenze*, «Professionalità», 57/2000, pp. 5-20.

POLACEK K., *Aspetti e problematiche dell'orientamento oggi*, «Rassegna CNOS», 14, 3, 1998, pp. 42-58.

Rapporto del Gruppo Ristretto di lavoro costituito con D.M. n. 672 DEL 18 luglio 2001, «Annali dell'Istruzione», Numero speciale, Stati Generali, dicembre 2001.
RIFKIN J., *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy,* Mondadori, Milano, 2000.
VALENTE L., *Orientamento e Formazione Professionale*, «Rassegna CNOS», 14, 3, 1998, pp. 79-84.
VALZAN A., *Interdisciplinarité & situations d'apprentissage*, Hachette éducation, Paris, 2003.
VARISCO B.M., *Metodi e pratiche della valutazione: tradizione, attualità, nuove speranze*, Guerrini & associati, Milano 2000.